

Comune: Castagnole Lanze

Provincia: Asti

Area storica: Astigiano-Val Tinella

Abitanti: 3645 [ISTAT 2001]

Estensione: kmq 22,37

Confini: Govone (Cn) a nord-ovest, Costigliole d'Asti a nord-est, Castiglione Tinella (Cn) a sud-est, Coazzolo a sud, Neive (Cn) a ovest, Magliano Alfieri (Cn) a ovest.

Frazioni: nessuna frazione amministrativa. Tuttavia il territorio è notevolmente frazionato e diviso tra le località Annunziata, Carossi, Farinere-Olmo, Santa Maria, Valle Tanaro, San Bartolomeo, San Grato, Piani, formatesi tra età moderna e Ottocento. In località San Bartolomeo, detta anche 'Castagnole Scalo', si trova la stazione ferroviaria [BIESTRO, 2003].

Toponimo storico: Castagnole delle Lance [DECANIS, *Corografia*, in BORDONE, 1979, p. 93], Castagnole Lanze. Attestati anche «Castagnolis de ultra Tanagro» negli Statuti di Asti del 1379 [*Rubriche Statutorum*, 1534] e 'Castagnole d'Asti' [CASALIS, p. 75]. Il toponimo principale deriva da «Castanetum» (bosco di castagni), mentre il determinante «delle Lance» o «delle Lanze» pare essere dovuto al «soprannome de'suoi signori Manfredi I e Manfredi II», padre e figlio, rispettivamente lanciferi degli imperatori Federico I e Federico II [ivi, p. 77].

Diocesi: nell'Alto Medioevo Castagnole era situato sul confine tra il *districtus* di Asti e la diocesi di Alba [BORDONE, 1980, p. 34; FRESIA, 2002, p. 13], cui apparteneva e appartiene tuttora.

Pieve: secondo alcuni, in regione San Bartolomeo sarebbe sorta una chiesa omonima, risalente all'incirca all'anno 1000 e distrutta sul finire del XVI secolo. Si ignora, però, se avesse funzioni plebane o se fosse di proprietà dei feudatari del contado di Loreto [BOARINO, pp. 16-17].

Altre presenze ecclesiastiche: la prima parrocchiale di Castagnole di cui si abbia notizia era dedicata a San Pietro e si trovava nei pressi dell'attuale p.zza Carlo Giovannone. Lì, il 15 aprile 1198, fu siglato l'accordo tra Asti e Alessandria che sancì la sconfitta di Manfredi I Lancia, destituito e imprigionato dagli astigiani. Nel 1570, in occasione della visita pastorale del vescovo di Alba Leonardo Marino, la chiesa, presso la quale sorgeva un cimitero e che era già nota come San Pietro in Vincoli, risultò poco capiente e pericolante. Per questo il presule ordinò che le funzioni fossero da allora celebrate nella chiesa attigua all'antico castello, dedicata alla Madonna delle Grazie ma ribattezzata Santa Maria di Piazza. L'edificio finse da parrocchiale fino al 1681, anno in cui la comunità promosse la costruzione dell'attuale parrocchiale di San Pietro in Vincoli, ultimata poi nel 1701. Al suo interno erano attive quattro compagnie, legate a tre omonimi altari: quella del Rosario, di Sant'Antonio da Padova, di San Francesco Saverio (o del SS. Sacramento) e di San Giuseppe. [BOARINO, 1913, pp. 6 sgg.; CANE, 1987, pp. 13-14]. Nel frattempo, nel 1627, Carlo Emanuele I di Savoia aveva fondato in Val Tinella, al confine tra Castagnole e Costigliole, un convento di PP. minori di San Francesco da Paola, noto anche come Madonna di Tinella, soppresso poi da Vittorio Amedeo III per finanziare l'erezione del Seminario di Valenza [DECANIS, *Corografia*, in BORDONE, 1979, p. 95]. Nel 1659 il consiglio municipale decise di restaurare la chiesa di San Rocco [RAVIOLA, 2000, p. 24], forse di origine medievale come la cappella di San Sebastiano [BOARINO, 1913, p. 14]. Tra Sei e Settecento, inoltre, furono edificate a Castagnole anche le cappelle delle frazioni San Nicolao, Farinere (1632), San Defendente (1633), Carossi (1754) e San Mauro, le chiesette di Santa Maria e dell'Annunziata e le confraternite delle Umiliate (o di Santa Elisabetta) e dei Battuti, oggi da restaurare, sorta nel 1668 [ivi, pp. 19-21; GIANUZZI, 1977, p. 30]. Una compagnia di disciplinanti, però, era già attiva da metà Cinquecento e nel 1639 i confratelli domandarono al consiglio comunale «qualche elemosina per far un oratorio o sii casa per far loro fontioni, qual oratorio resterà a comodo di tutt'il popolo per esser la parochiale angusta» [AC

Castagnole, OC, vol. II, c. 8, seduta del 24 febbraio]. Altri edifici di culto sorsero per iniziativa privata, a uso degli abitanti delle frazioni: nel 1800 la famiglia Nicolini, residente in regione San Bartolomeo, ottenne il permesso regio di far edificare una chiesetta attigua alla propria abitazione, sconsacrata poi all'inizio del XX secolo; in modo analogo furono costruite le cappella di loc. Olmo, di San Grato, della Zoccola [BOARINO, pp. 17-20]. Altri edifici di culto andarono in rovina e furono abbattuti: fu così per la chiesa di San Giuseppe, in Val Tanaro, dismessa a fine '700, quella di Sant'Andrea, in reg. Gaverri, voluta dai feudatari Carron di San Tommaso all'inizio di quel secolo, la cappella di Rorizzo dello stesso periodo e l'antica chiesa di San Pietro, restaurata nel 1750, ma abbandonata nel 1864 [ivi, pp. 23-24]. La facciata della parrocchiale, invece, fu arricchita con statue in cotto nel 1789 e ampiamente rimaneggiata nel 1904 [CANE, 1987, p. 18].

Assetto insediativo: il territorio di Castagnole è attraversato dal fiume Tanaro, dal torrente Tinella e dall'affluente di questi, il rio Tamburino. Il primo insediamento fu forse di epoca romana, come attesterebbero i resti di alcune tombe venute alla luce negli anni Sessanta del secolo scorso [BIESTRO, 2003], ma il centro storico attuale ha origine medievale e sorge su un colle un tempo dominato da un castello (nei pressi dell'attuale municipio). L'abitato si sviluppa ora tra questa parte alta del paese e quella bassa, cresciuta nel corso dell'Ottocento e oggi sede di numerosi esercizi commerciali. Varie sono poi le località sparse sul territorio (la più bassa è la reg. Valle Tanaro, a 138 m s.l.m., la più alta quella di Bric della Guardia, in loc. Carossi, a 391 m.) [*ibid.*].

Comunità, origine e funzionamento: la documentazione a disposizione non consente di individuare con precisione una data o un avvenimento che possano far riferimento all'origine della comunità di Castagnole L. Si ha notizia, per il 1216, di un rappresentante di un gruppo di uomini di Castagnole che, insieme con un inviato di Trezzo, si presentò al podestà di Alba per esporre la volontà dei mandanti di costruire un nuovo borgo di là dal Tanaro [FRESIA, 2002, p. 170]. E' invece del 1326 un atto con cui Guglielmo Berardo vendette a nome della comunità e uomini di Castagnole un vigneto sito in località «ad Grignolam» [ASTO, Corte, Paesi per A e B, C, m. 31, fasc. 2]. Tuttavia, per le prime, effettive attestazioni di un organismo comunale funzionante e autonomo bisogna attendere la prima età moderna [RAVIOLA, 2000].

Dipendenza nel medioevo: nel 1065 Berta, sorella di Adelaide, marchesa di Torino, e moglie di Tete, discendente di Aleramo, donò alla chiesa d'Asti, insieme con i figli, «quattro “curtes cum castris” con le rispettive chiese, di certo appartenenti al patrimonio del marito. Le località *erano* Castagnole Lanze, Loreto, Montaldo e Rocchetta Tanaro» [BORDONE, 1980, p. 142]. L'atto, che in realtà non ebbe seguito [ivi, p. 159], testimonia sia l'affermazione del processo d'incastellamento in zona, già attestato per il X secolo [ivi, p. 154], sia la notevole influenza degli aleramici sulla sponda sinistra del Tanaro, lungo la quale avrebbero costituito il comitato di Loreto. Nel 1149, tuttavia, gli astigiani si impossessarono di questa formazione politica «spingendo fino a Castagnole il controllo sulla strada diretta alla Langa» [ivi, p. 302]; nel 1191, poi, acquisirono anche il sedicesimo di giurisdizione che ancora spettava ai del Carretto [FRESIA, 2002, p. 33]. Nel 1197, il vescovo di Alba Oglerio concesse «guardiam boschi Castagnolarum consulibus astensibus» [CASALIS, p. 76]. Il territorio, dunque, era soggetto anche all'ingerenza della diocesi albese, cui apparteneva. Castagnole continuava però a far parte del contado di Loreto che, a metà del XII secolo, era toccato a Guglielmo, figlio di Bonifacio del Carretto, marchese di Savona e del Vasto [*ibid.*]. Poiché sull'area avevano mire e diritti di giurisdizione la chiesa d'Alba, la città di Asti e altri rami dei del Carretto, Manfredi I Lancia, figlio di Guglielmo, scelse di allearsi con il marchese di Monferrato Bonifacio I. Gli astigiani, però, in alleanza con gli alessandrini, riuscirono a conquistare Castagnole il 15 aprile 1198, destituendo e imprigionando Manfredi. Con la pace del 1206 tra questi e la città, la contea di Loreto e conseguentemente anche Castagnole passarono definitivamente ad Asti, che l'acquistò per 4000 lire [FRESIA, 2002, p. 147] e che nel '17 riuscì anche a incamerare i diritti che vi avevano gli albesi Pocapaglia. Il luogo fu occupato dagli alessandrini nel 1218, ma restituito ad Asti con la pace di Milano del 1227, ribadita da un accordo del '29 [ivi, p. 257]. Nel 1246 Manfredi II, figlio di Manfredi I, lancifero di Federico II e condottiero per conto di Alessandria, riacquistò la sua porzione di Loreto e Castagnole, ma nel '55, gli astigiani distrussero Loreto ed egli fu sconfitto e ucciso in battaglia a Moriondo. Nella seconda metà del XIII secolo fu smantellato anche il castello di Castagnole [CAPELLO, 1964, p. 221]. Nel corso del XIV l'influenza astigiana tornò a farsi più forte e negli Statuti del 1379 «Castagnolis de ultra Tanagrum» (da distinguere da «Castagnolis de ultra Versa», corrispondente all'attuale Castagnole Monferrato) è elencato tra le «ville, castra et loca [quae] intelligantur de posse astensis», insieme con Neive,

Mango, Coazzolo e altre località limitrofe su cui il Comune di Asti aveva «iurisdictionem» [*Rubriche Statutorum*, 1534]. Nel 1387, in occasione del contratto dotale stipulati per le nozze tra Valentina Visconti e Luigi d'Orléans, Castagnole fu annoverato tra i *loca nova* del capitaneato astense su cui, pur essendo al di fuori del *districtus*, Asti aveva facoltà di esigere dazi. La situazione sarebbe rimasta pressoché inalterata fino alla prima metà del Cinquecento [BORDONE, 1980, «BSBS», pp. 149-151].

Feudo: tra Medioevo ed età moderna la giurisdizione del luogo fu assai frammentata e divisa tra varie famiglie dell'aristocrazia astigiana, cuneese e genovese: Asinari, Alfieri, Saluzzo, Busca, Morozzo, Nielli, dell'Isola, Boetto, Carron. Il 26 agosto 1722 ne fu investito con il titolo comitale e primogenitura maschile il conte Giuseppe Catalano Alfieri. Morto il primogenito di questi Carlo Luigi (†1769), nel '70 il feudo passò al secondogenito Carlo Giacinto [MANNO, vol. I, p. 167; RAVIOLA, 2000, pp. 9 sgg.; RICARDI, 2000].

Mutamenti di distrettuazione: in bilico tra il *posse* di Alba e quello di Asti nei primi secoli del Medioevo, Castagnole fu progressivamente ascritto al secondo, divenendo parte del cosiddetto 'capitaneato', composto per lo più da *loca nova* e di costituzione tardo-trecentesca [BORDONE, 1980, BSBS]. Durante la prima metà del Cinquecento, probabilmente in seguito all'assegnazione del Monferrato ai Gonzaga (1536), la giurisdizione di Castagnole pervenne a questi ultimi che, nel 1548, ne investirono i genovesi dell'Isola. La dominazione gonzaghesca, però, ebbe vita breve: oltre al fatto che numerose porzioni del territorio castagnolese erano in mano a cittadini astigiani, nel 1573 Emanuele Filiberto di Savoia acquistò i diritti di giurisdizione dai dell'Isola svincolando la comunità dalla dipendenza da Asti, ma sottoponendola al dominio del ducato piemontese. Nel 1622 fu costituita la provincia di Alba [ROSSO, 1994, p. 179; STURANI, 2001, p. 93], corrispondente all'incirca ai contorni della diocesi cui apparteneva lo stesso Castagnole che così fu assegnato alla nuova ripartizione amministrativa. Ne fece parte fino al 1723, anno in cui, ridisegnati per regio decreto di Vittorio Amedeo II i confini delle province sabaude, il luogo fu inserito nella provincia di Asti [BIANCHI, 2000, p. 37]. In epoca napoleonica il luogo seguì le sorti della provincia di Asti, che fu prima ascrivita al dipartimento del Tanaro (1799), poi a quello di Marengo (1801), sempre con capoluogo Alessandria [STURANI, pp. 105-107]. Nel 1848 Castagnole L., inserito nella divisione di Alessandria e in provincia di Asti, dipendeva dal mandamento di Costigliole insieme con Coazzolo, Isola d'Asti e Vigliano [CASALIS; *Informazioni statistiche*, 1852, p. 2]. Nel 1935, all'atto di costituzione della provincia di Asti decretato dal regime fascista, Castagnole fu tra le località assegnate alla nuova realtà amministrativa.

Comunanze: nel 1650, indebitata a causa delle campagne piemontesi della guerra dei Trent'anni, la comunità di Castagnole fu costretta ad alienare «il grande tenimento in Capitto [sic per 'capitolo'] che possedeva in Valle Tanaro» [GIANUZZI, 1977; CANE, 1987, p. 14]. Da allora non ebbe più beni comuni di entità significativa.

Luoghi scomparsi: oltre alle località di San Majolo, Monteperverdo e Perizzono, legate allo scomparso contado di Loreto [DECANIS, *Corografia*, in BORDONE, 1979, p. 96], numerosi sono i toponimi riferibili a regioni castagnolesi di cui oggi non si ha più memoria. Il discorso vale per quasi tutti quelli registrati dal catasto del 1627 (Barbacava; Aresca; al ponte; al canapale; al pozzo soprano; costa dell'abate; prato nuovo; capo di villa; pian della Rocca; val Geyrone; alle gere; alla monta del pozzo; Costafredda; San Remo; Battistetto; Lavandero; Ronchi; Gaiotto; Pian de' Vernenghi; Moscatello e Oddone) [AC Castagnole Lanze, m. 1], dei quali non resta traccia. Quanto al catasto di cinquant'anni successivo [ivi, m. 2, 1677], non sono oggi più attestati i toponimi "Maroch", Montà e contrada del Trei.

Fonti: Archivio di Stato di Torino (ASTO): Corte, Paesi, Provincia d'Alba, m. 4; Ivi, Paesi per A e B, C, m. 31; Camerale, Patenti Controllo Finanze (PCF), 1618 in '19, c. 192

Ivi, Insinuazione di Torino, 1823, lib. 7, c. 1981, *Transazione tra li Giovanni Artuffo, don Giovanni Artuffo e Tommaso Artuffo...e la parrocchiale di Castagnole delle Lanze*.

AS ASTI:

Insinuazione, Asti, reg. 179, 1675, cc. 975 sgg.

AC Castagnole Lanze (riordino e Inventario di D. Frejilino, 2003):

Ordinati (OC): la serie è mancante per il XVI secolo e lacunosa per i secc. XVII e XVIII: m. 16, 1614, 1639-'40, 1659-'65; m. 17, 1690-'94, 1700, 1704-'05; m. 18, 1744-'45, 1749-'54, 1765; m. 19, 1775-'79, 1782-'83, m. 20, 1783-'89.

Liti territoriali: m. 24, 1669-'75, 11 fascicoli di atti di lite tra la comunità e la città di Asti (fasc. 1, 7, 10) o tra la comunità e particolari del luogo (tra cui i feudatari Alfieri), di Asti, di località limitrofe; m. 25, 1675-1793, 8 fasc., liti tra la comunità e particolari; m. 26, 1699-1720, 6 fasc., *idem*; m. 27, 1751-'83, 13 fasc., *idem*;

Catasto: m. 1, 1627, Fogliasso; m. 2, 1655 [sic sull'Inventario, ma si tratta in realtà del 1677], Registro del Catasto; m. 3, 1775, Libro dei trasporti; m. 4, 1772-'73, Registro di carte relative alla formazione del catasto. Fonti a stampa: *Relazione dell'Intendente Giovan Francesco Balduini di Santa Margherita* (1753), a cura del Gruppo Ricerche Astigiane, Asti, Provincia di Asti, in corso di stampa; B. A. RAVIOLA, «*Il più acurato intendente*». *Giuseppe Amedeo Corte di Bonvicino e la Relazione d'Asteggiana del 1786*, Torino, Zamorani, in corso di stampa.

Bibliografia:

- P. BIANCHI, *Appunti per una storia di Castagnole Lanze nella prima metà del Settecento*, in *Castagnole Lanze*, cit., pp. 31-44
- L. BIESTRO, *Note generali sul Comune di Castagnole delle Lanze, Provincia di Asti*, ms., 2003
- A. BOARINO, *Memorie storiche di Castagnole Lanze*, Alba, Tip. Albese di N. Durando, 1913 (rist. anastatica 1997)
- R. BORDONE, *Proposta per una lettura della Corografia di G. S. Decanis*, Asti, 1979
- ID., *Assestamenti del territorio suburbano: le «diminutiones villarum veterum» del comune di Asti*, in «BSBS», LXXVIII, 1980 (I sem.), pp. 127-173
- ID., *Città e territorio nell'Alto Medioevo. La società astigiana dal dominio dei Franchi all'affermazione comunale*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia patria, 1980
- L. CANE, *La parrocchiale di San Pietro in Vincoli. Castagnole Lanze*, Torino Tipolitografia Est Edizioni, 1987
- C. F. CAPELLO, *Castagnole delle Lanze. Geologia. Storia. Documenti. Notizie*, Torino, La Tipografica Torinese, 1964
- G. CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico commerciale degli Stati del Regno di Sardegna...*, Torino, Maspero, 1833-1856, 28 voll., vol. 4, pp. 75-78
- Castagnole Lanze dal Seicento all'Ottocento. Lineamenti per una storia*, Atti del Convegno, Castagnole Lanze, 24 aprile 1999, Canelli, Ediz. La Voce, 2000
- Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, Roma, Tip. Naz., 1902, vol. I
- Id., 1° dicembre 1921, Roma, Stabilimento Tipografico, 1927; Id., 21 aprile 1937; Id., *Censimento*, 21 dicembre 1951, Roma, Soc. Abete, 1955
- R. FRESIA, *Comune Civitatis Albe. Affermazione, espansione territoriale e declino di una libera città medievale (XII-XIII secolo)*, Cuneo-Alba, Società per gli studi storici della provincia di Cuneo-Famija Albèisa, 2002
- R. GIANUZZI, *Castagnole Lanze dai Romani ai giorni nostri*, Asti, T.S.G., 1977
- Informazioni statistiche raccolte dalla Regia Commissione superiore per gli Stati di S. M. in terraferma*, Torino, Stamperia Reale, 1839; *Idem*, 1852
- A. MERLOTTI, *Fra vino e sale: Castagnole Lanze nel secondo Settecento*, in *Castagnole Lanze*, cit., pp. 45-65
- S. MONTALDO, *Le continuità e le strutture in una periferia dell'Ottocento. Castagnole Lanze dal 1814 all'Unità*, *ivi*, pp. 87-94
- B. A. RAVIOLA, *Le rivolte del luglio 1797 nel Piemonte meridionale* in «Studi storici», n. 2 (1998), pp. 401-447
- EAD., *Nel secolo di ferro: Castagnole Lanze tra XVI e XVII secolo*, in *Castagnole Lanze*, pp. 9-29
- T. RICARDI DI NETRO, *Feudatari a Castagnole Lanze tra Cinque e Settecento*, *ivi*, pp. 95-106
- C. ROSSO, *Il Seicento*, in P. MERLIN, C. ROSSO, G. SYMCOX, G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, Torino, UTET, 1994
- Rubriche Statutorum Civitatis Ast*, per F. Garonum de Liburno, Asti, 1534
- M. L. STURANI, *Innovazioni e resistenze nella trasformazione della maglia amministrativa piemontese durante il periodo francese (1798-1814): la creazione dei dipartimenti ed il livello comunale*, in EAD. (a cura di),

Dinamiche storiche e problemi attuali della maglia istituzionale in Italia. Saggi di geografia amministrativa,
Alessandria, Ed. dell'Orso, 2001, pp. 89-118

M. VIOLARDO, *Castagnole Lanze nel periodo francese*, in *Castagnole Lanze*, pp. 67-80

Castagnole Lanze

Castagnole è quasi equidistante tra Alba e Asti (da cui lo separano rispettivamente 18 e 24 km) e tale posizione ha fortemente condizionato la sua storia sin dall'Alto Medioevo.

Il processo di definizione dei confini territoriali tra il *posse* di Asti e quello di Alba, avviatosi nel corso del XII secolo e culminato nel XIII, interessò precipuamente Castagnole e Govone che, in seguito a due trattati del 1193 e del 1201, furono definitivamente assegnati alla sfera d'influenza della prima delle due città [BORDONE, 1980; FRESIA, 2002, pp. 40, 93-94]. Fino ad allora, il territorio di Castagnole era stato oggetto d'interesse di Alba, della diocesi omonima, dei del Carretto e anche di personaggi che gravitavano attorno alla dinastia di Manfredi I Lancia, come l'albese Lanfranco Niello che vi possedeva beni feudali [ivi, p. 94]. La stessa Alba continuò a vantare diritti sui «ficti Casteglorarum» che Asti avrebbe dovuto pagarle in seguito a un accordo del 1223 [ivi, p. 295]. Le tormentate vicende dei decenni successivi –dalla conquista degli alessandrini del 1218 al ritorno di Manfredi II Lancia nel 1246, dalla distruzione del castello di Castagnole alla costruzione della fortezza della Bastia promossa *in loco* dai guelfi Solaro nel 1315 [GIANUZZI, 1977, p. 24]- contribuirono a rafforzare l'influenza di Asti sul territorio e negli Statuti cittadini del 1379 «Castagnolis de ultra Tanagrum» è elencato tra le «ville, castra et loca [quae] intelligantur de posse astensis», insieme con Neive, Mango, Coazzolo e altre località limitrofe su cui il Comune di Asti aveva «iurisdictionem» [Rubriche Statutorum, 1534]. Nel 1387, in occasione del contratto dotale stipulato per le nozze tra Valentina Visconti e Luigi d'Orléans, Castagnole fu annoverato tra i *loca nova* del capitaneato astense su cui, pur essendo al di fuori del *districtus*, Asti aveva facoltà di esigere dazi [BORDONE, 1980, «BSBS», pp. 149-151].

Il potere di Asti e l'incertezza del confine con l'Albese furono probabilmente causa sia della relativa debolezza della comunità di Castagnole –della cui attività medievale non sono rimaste che labili tracce- sia della frammentazione del territorio, molte porzioni del quale furono acquistate da cittadini astigiani sin dal XIV secolo. Sono prova delle frequenti compravendite che interessarono il luogo quattro pergamene del decennio 1322-1332 e altri atti quattro-cinquecenteschi conservati presso l'Archivio di Stato di Torino [ASTO, Corte, Paesi, Paesi per A e B, C, m. 31, fasc. 1-4; CAPELLO, 1964, Appendice]. Le pergamene rendono conto delle acquisizioni progressivamente effettuate da Giacomo Urso, di Mongardino, ma residente a Castagnole, in tre diverse località del villaggio («in Mezaninum», «ad Grignolam» e presso la porta di San Martino); tra le terre da lui comprate anche un vigneto di proprietà di tale Anselmo Gossino, venduto però a favore della comunità per saldare alcuni debiti contratti con gli astigiani Pelletta. I documenti di fine Quattrocento e inizio Cinquecento, invece, testimoniano l'ascesa patrimoniale dei Bergagna, anch'essi cittadini di Asti, i quali, grazie a Petriano, ai suoi figli Antonio, Bartolomeo e Giovanni e al «nobile» Francesco, figlio di Bartolomeo, tra il 1465 e il 1525 accumularono a Castagnole (nelle loc. Montelerto, «in chalca pernix», «ad Sanctam Mariam ac ad fornacem», Cantarana, «in Revoxoneto», Seccarivo, «Planicia», «in rochis ardentis», Camejrano) diversi terreni, per lo più campi con filari [ivi, fasc. 5-15]. Ludovico Bergagna, medico collegiato di Asti, proseguì la tradizione del padre Francesco sino a metà Cinquecento scontrandosi però poi con la comunità per la questione delle taglie da questa imposte sui beni castagnolesi [ivi, fasc. 17, 1555, dicembre 10].

Il caso di Ludovico, costretto a litigare per anni con gli amministratori di Castagnole, è paradigmatico di quanto, più in generale, sarebbe accaduto tra questi e tutti i proprietari astigiani a partire dalla seconda metà del XVI secolo. All'epoca molti terreni erano di proprietà di esponenti dell'aristocrazia di Asti (Asinari e Solaro), mentre la giurisdizione del luogo era pervenuta in possesso dei Gonzaga, duchi di Mantova e marchesi di Monferrato, che, nel 1548, ne avevano investito il colonnello genovese Giovanni Battista dell'Isola [GIANUZZI, 1977, p. 25; RAVIOLA, 2000, p. 11; RICARDI, 2000, p. 95]. Le frizioni con i Bergagna furono preludio di quelle con gli Asinari e altri, scoppiate tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo. In una memoria inviata a Emanuele Filiberto di Savoia, i castagnolesi fecero presente che «le fini di Castagnole sono apartade da quelle di Asti e le possessioni de'Asinari e Sollari hanno tenuto et suportato carrighi a Castagnole in comune con li altri homini» [ASTO, Corte, Paesi, Prov. di Alba, m. 4, fasc. 3, s.d., ma *ante* 1572; RAVIOLA, 2000, p. 12], tanto più che gli Asinari facevano parte del consiglio comunale del paese e alcuni di essi erano stati eletti sindaci di Castagnole. Per questo il rifiuto dell'astigiano Percivalle Asinari di pagare le tasse sul registro di Castagnole anziché su quello della città di origine e le sue

espropriazioni ai danni della famiglia castagnolese degli Irasca apparivano ormai intollerabili. Non era il solo, infatti, che, dichiarandosi cittadino di Asti, sosteneva di essere fiscalmente soggetto alle disposizioni e al catasto di quest'ultima. Così, come si apprende da una transazione del 1673 su cui si tornerà, nel 1565 la comunità aveva presentato ricorso al Senato di Torino perché costringesse i «particolari possidenti beni nell'indubitato finaggio et territorio d'esso luogo [a] concorrer e pagar a ratta d'essi beni a detta comunità, come sottoposti et registrati ne'suoi catastri» [AC Castagnole Lanze, Atti di lite, m. 15, fasc. 2]. Gli astigiani avevano risposto esibendo un capitolo degli Statuti secondo il quale «non dovevano la cittadini per li beni che possedevano nelle terre del distretto e capitaneato di detta città esser colletti...in esse terre, ma bensì in detta città», e la lite era proseguita per altri dieci anni con sentenze alterne e il problema di capire con esattezza quali proprietà potessero essere definite «d'antico patrimonio» e dunque appartenenti al capitaneato astigiano. La sentenza del 20 dicembre 1575 stabilì che dovevano «intendersi li beni d'antico patrimonio quelli che da settant'anni indietro sempre et continuamente si sarebbe provato esser posseduti da cittadini, salvo che si provasse l'incontrario da detta comunità». Un'altra del '78 aveva dato ragione ai castagnolesi imponendo al colonnello Boniforte Asinari, principale registrante del paese, di registrare al catasto di Castagnole tutti i suoi possedimenti locali, «ecetuato giornate 166 nella reg. di Gaverri» da accatastare ad Asti; lo stesso avrebbero dovuto fare altri grandi proprietari come i Boetto per 100 giornate in reg. Salera (per altre 400 da essi acquistate dopo il 1496 sarebbe stato necessario fare ulteriori verifiche giudiziarie).

In quegli anni la comunità stava però assaporando il gusto dell'indipendenza poiché, nel 1573, il duca di Savoia aveva acquistato dai dell'Isola i diritti di giurisdizione di Castagnole e l'aveva sottoposta al suo dominio diretto. Il consiglio comunale aveva avuto tutto l'interesse a finanziare l'operazione sborsando «1400 scudi per la giurisdizione, altri 1300 per assicurarsi il possesso dei pascoli e 600 per non dover pagare al duca il censo annuo di 100 scudi» [RAVIOLA, 2000, p. 15]. In cambio gli amministratori avevano ottenuto «che non siino più sottoposti alla justitia d'Asti per la prima e seconda cognitione; che habbino uno puodestà per le cause ordinarie et uno Grande Puodestà per le appellationi, quali stiano nel loco; più...una fera et uno mercato ogni anno; più gli siino confermati li loro privilegi e statuti e possino di nuovo statuire...nelle cose pertinenti alla comunità» [cit., *ibid.* da ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Alba, m. 4, fasc. 2]. Tali garanzie di autonomia –dietro cui, comunque, si celava l'ingerenza degli Asinari, futuri detentori della carica di 'gran podestà' praticamente creata per loro- furono ampliate nel 1607 grazie all'acquisto della tassa del focatico di 36 scudi annui effettuato dalla comunità al prezzo di 2400 scudi [RAVIOLA, 2000, p. 18]. Tuttavia, un decennio più tardi, anche Castagnole fu oggetto del processo di rifeudalizzazione che interessò molte località del Piemonte sabauda e non solo: nel 1619, infatti, Carlo Emanuele I vendette metà della giurisdizione del luogo al colonnello Paolo Emilio Asinari, già gran podestà, distintosi nella prima guerra del Monferrato, e l'altra metà a Gabriele Francesco Boetto, conte di Cunico, al prezzo di 1500 ducatonci ciascuno, decretando inoltre la «smembratione...di tal luogo dal capitaneato et giurisdizione d'Asti» [ivi, p. 19, cit. da ASTO, Camerale, PCF, 1618 in '19, f. 192].

In questo contesto s'inserisce la realizzazione del primo catasto conservatosi, quello del 1627, «cavato dal fogliasso di mano del ms. Giovanni Antonio Castiato, agrimensore di Castagnole» e aggiornato dal notaio castagnolese Antonio Maria Zoccola, podestà di Coazzolo, per ordine del presidente del Senato Ottaviano Cacherano d'Osasco che possedeva a sua volta beni *in loco* [AC Castagnole Lanze, m. 1]. Assai numerosi sono i toponimi che vi compaiono, spia della frammentazione del territorio: Barbacava, al bosco (oggi fraz. Boschi); all'Aresca (dal nome di una delle principali famiglie di proprietari); al bricco; al ponte; al canapale; al pozzo soprano; costa dell'abate; prato nuovo; «cappo di villa»; pian della Rocca; «val geyrone»; alle «gere»; alla monta del pozzo; Costafredda; San Remo; Battistetto; San Sebastiano «o sii pian del Cotto»; Lavandero; Ronchi; Gaiotto; «in piazza» (a indicare il centro del paese); Manfreira; Giorgi; pontisello; alla conca; San Martino; Margheira; pian de'Vernenghi; Moscatello; Oddone; Boglietto (oggi fraz. di Costigliole). La proprietà risultava anch'essa frazionata tra vari proprietari tra i quali spiccavano innanzitutto i feudatari, il Cacherano d'Osasco [c. 34] e i membri del consiglio comunale appartenenti alle famiglie Bubbi (concentrati in Lavandero), Amasio, Bacino, Perrone, Artuffo e Carosso. Alla parrocchiale appartenevano alcune terre arative in loc. Rocca e al ponte, terre con vigneti al pozzo soprano e al Gaiotto e prati al pozzo e al ponte [ivi, cc. 66-67].

I riferimenti al ponte e toponimi quali «val geyrone» o «alle gere» sono espliciti richiami ai terreni dislocati lungo i corsi d'acqua che attraversano il territorio di Castagnole: il Tanaro, il torrente Tinella e l'affluente di questi rio Tamburino. Il luogo sorge infatti su un'area che, dal punto di vista morfologico, è la più antica e sedimentata dell'Astigiano, contraddistinta da «marne sabbiose e calcari arenacei che, procedendo da sud a nord, lasciano il posto a una stretta fascia di marne azzurro-cinerine con livelli sabbiosi e calcarei,

intercalate di lenti e zone gessifere (Castagnole, Agliano, Nizza)» [BORDONE, 1980, p. 100 e ivi, n. 4]. In età moderna, nonostante le frequenti erosioni, i fiumi costituirono una risorsa indispensabile per la zona - sia per l'utilizzo dei canneti e della ghiaia come materiali d'uso e da costruzione sia per le possibilità di scambi commerciali - e non a caso, fino alla metà del secolo, scorso Castagnole disponeva di un piccolo porto, oggi scomparso, per l'attraversamento del Tanaro [BIESTRO, 2003].

Alla confezione del catasto seguirono la peste, che colpì Castagnole nel 1631 [GIANUZZI, 1977, p. 29, dove si riferisce di un lazzaretto in loc. Farinere], i frequenti alloggiamenti militari degli eserciti impegnati nelle campagne piemontesi della Guerra dei Trent'anni e, nel 1642, l'avvicendamento del governatore del marchesato di Ceva Catalano Alfieri, conte di Magliano, alla metà di feudo confiscata al Boetto in seguito alla sua adesione al partito principista durante il conflitto civile tra la reggente Cristina di Francia e i cognati Tommaso e Maurizio di Savoia [RAVIOLA, 2000, p. 26; RICARDI, 2000]. Tali eventi non fecero che peggiorare le condizioni socio-economiche di Castagnole, generando tensioni che, ancora una volta, si riverberarono sulla gestione del catasto. I problemi della seconda metà del Cinquecento si ripresentarono infatti nel 1644, anno in cui la comunità sparse un nuovo ricorso al Senato di Torino per denunciare il fatto che «molti particolari abitanti in Asti et in Castagnole, possidenti beni nel finaggio del medesimo luogo,...non erano più cittadini vecchi», bensì freschi acquirenti di appezzamenti a questi appartenuti nei decenni precedenti [AC Castagnole L., Atti di lite, m. 15, fasc. 3, cit., Transazione del 1673]. La questione riguardava ben 1350 giornate di territorio castagnolese e per stare al passo con i cambiamenti sarebbe stato bene, «conforme all'alienationi, riformar ogni giorno li cattastrì»; ciò, però, non era stato fatto ed era divenuto quasi impossibile distinguere le proprietà di antica data da quelle recenti. Irrisolta, la lite con i proprietari astigiani, unita a quella tra Asinari e Alfieri per il controllo della podestaria [RAVIOLA, 2000, p. 28], riprese nel 1662 e nel 1673, con l'esibizione di varie prove documentarie tra le parti in causa e, in ultimo, la decisione di «terminar amicabilmente detta lite» [AC Castagnole L., Atti di lite, m. 15, fasc. 3, cit.]. Pertanto, l'11 dicembre 1673, il consiglio comunale aperto all'assemblea di tutti i capi di casa (Artuffo, Abate, Morra, Carosso, Bevione, Zoccola, Cerruto, Dogliotti, Cane i cognomi più ricorrenti), in presenza del podestà Giovanni Battista Cocito e del conte Catalano, stipulò un accordo con i rappresentanti di Asti stabilendo innanzitutto che «li due terzi de'beni contentiosi et tutti gl'altri cattastrati nelli registri della città...tanto vecchi che moderni, posti però nel territorio e finaggio di Castagnole, debbano remanere perpetuamente registrati nelli cattastrì et registri...di detta città». L'altro terzo sarebbe invece stato registrato e tassato sul catasto di Castagnole a seguito di una nuova misurazione da effettuare a opera di «duoi agrimensori...fra il termine di anni quattro prossimi» [*ibid.*].

L'invito a realizzare un catasto aggiornato aiuta a individuare nel 1677 -e non nel 1655, com'è erroneamente indicato nell'Inventario dell'AC di Castagnole- l'anno di confezione del nuovo strumento. Da questo emergono con evidenza la preponderanza delle proprietà degli Alfieri, restituite al conte Carlo Emanuele dopo la drammatica caduta in disgrazia del padre Catalano [RAVIOLA, 2000, p. 28; RICARDI, 2000, p. 98], e la comparsa di nuovi toponimi, corrispondenti a regioni geografiche o a recenti assembramenti familiari e luoghi di culto: abbazia di San Gaudenzio; val Tinella; Nizzoleto (noccioleto); «Maroch»; Sarasino; San Nicolao; Colombaro; alla Pobbia (oggi 'Poppia'); alla Montà; Montereynero; Pella (oggi 'Pela'); contrada del Trei; contrada di San Rocco; contrada Gaverri; contrada Montemaggio; Benetta (oggi 'Bonetta') [AC Castagnole L., m. 2]. La comunità possedeva all'epoca solo una giornata di terreni (campo e gerbido) in loc. Val Tinella [ivi, c. 105]. I confini tra Asti e Castagnole, intanto, erano stati fissati definitivamente tra il 22 aprile e il 27 giugno del 1675 sotto la supervisione del senatore Domenico Balegno [ASAT, Insinuazione, Asti, reg. 179, 1675, c. 975, atto del 2 agosto rogato in città, «nella sala che si ritrova atigua alla galateria dell'hosteria sotto l'insegna della Croce Rossa»; copia in AC Castagnole L., m. 15, fasc. 4]: in quell'occasione i contendenti avevano convenuto che «tutti li beni esistenti nella piana del Tanaro, cioè dalli beni detti della Poyrina esclusivamente confinati verso il fiume Tanaro alle fini di Costigliole...sino alle Mollinere et la strada del Corno, siano et debbano spettare per la ragione di collettare all'...ill.ma città», per un tot. di 648 giornate; altre 373 sarebbero spettate alla comunità.

Durante le guerre d'inizio Settecento, dalle quali uscì provato come la maggior parte delle località piemontesi, Castagnole dovette affrontare due nuove liti di carattere territoriale, una contro la vicina comunità di Govone per il taglio di alberi lungo il confine, l'altra contro gli Alfieri di Magliano e la marchesa Carron di San Tommaso, erede Asinari, per l'usufrutto di alcuni appezzamenti di loro proprietà corrosi dalle acque del fiume Tanaro [BIANCHI, 2000, pp. 36-37]. In più si indebitò per 297 scudi, condonati solo per un terzo, e in seno al consiglio cominciarono a manifestarsi fenomeni di malversazione [*ibid.*]. Tuttavia, in complesso, con il trasferimento dalla provincia di Alba a quella di Asti, il paese seppe sfruttare la posizione intermedia tra le due città proponendosi come polo commerciale di relativa

importanza. Secondo le inchieste d'Intendenza di metà Settecento, dopo Costigliole, Asti e San Damiano, Castagnole era il quarto centro produttore di vino della provincia, con ben 3100 giornate (1178 ettari) del suo territorio adibite a vigneto e una produzione di 2018 carra all'anno [MERLOTTI, 2000, p. 47-48]. Si tentò anche un investimento concernente la produzione di sale *in loco*. Già a metà Cinquecento, in cambio delle concessioni di Emanuele Filiberto, la comunità aveva ceduto al duca, tra censi e diritti, «doe casipule et saline» del valore di 162 [ASTO, Corte, Paesi, Provincia di Alba, m. 4, fasc. 2, cit.]. La scarsità di boschi e la presenza dei due corsi d'acqua favorivano, infatti, la formazione di pozze d'acqua salsa e nel 1752 il conte e ingegnere Filippo Giovan Battista Nicolis di Robilant le valutò idonee allo stabilimento di una salina in loc. Molinere. L'impianto funzionò dal 1754 al '60, ma con risultati inferiori alle aspettative (120 rubbi nel '54, 950 nel '57, ma soli 638 nel '59). Per questo fu chiuso e l'economia castagnolese tornò a essere prevalentemente agricola. Tuttavia, negli anni Ottanta, la crisi che attanagliò le campagne piemontesi si fece sentire anche a Castagnole, il cui consiglio comunale, nell'86, chiese di poter tenere un mercato di bestiame per ovviare alla povertà delle derrate vendute sul mercato settimanale del giovedì [MERLOTTI, 2000, pp. 54-59]. L'incremento della criminalità locale rilevato dall'intendente Corte di Bonvicino [RAVIOLA, in corso di stampa] e la partecipazione di alcuni castagnolesi ai tumulti che infiammarono la provincia di Asti nel 1797 [RAVIOLA, 1998] furono dunque possibili effetti della crisi che coinvolse anche varie località della Val Tigliane.

Per quanto riguarda il rapporto tra comunità e feudatari, nei secoli dell'*Ancien Régime* la prima si era ritagliata uno spazio cerimoniale nella cura dell'altare di Sant'Antonio da Padova, eretto nella chiesa di Santa Maria di Piazza e poi trasferito nella nuova parrocchiale di San Pietro in Vincoli. Alle messe in onore del patrono del paese, celebrate dal cappellano stipendiato dal Comune, partecipava infatti l'intero consiglio municipale [CANE, 1987, p. 60]. La proliferazione di edifici e enti religiosi, piuttosto evidente tra Cinque e Ottocento, va peraltro posta in relazione con la frammentazione territoriale di cui s'è detto e con la comparsa di frazioni abitate per lo più da nuclei familiari allargati (i Farinere e i Carossa nelle omonime località). Il fenomeno s'intensificò negli anni della dominazione napoleonica, contrastata da alcune famiglie (in contrada Olmo, per esempio, si formò una banda anti-rivoluzionaria), ma che favorì, al contrario, l'ascesa di piccoli proprietari come i Nicolini, concentrati in reg. San Bartolomeo [VIOLARDO, 2000, p. 73].

In seguito alla Restaurazione, «la realizzazione di due tronchi ferroviari tra Alba, Alessandria e Asti fece perno su Castagnole, che divenne quindi lo snodo centrale di un importante sistema di comunicazione sub-regionale» [MONTALDO, 2000, p. 88]. La fiera che vi si svolgeva dal 2 al 7 agosto di ogni anno, e che il Comune, nel 1816, chiese di poter spostare ad ottobre per evitare la concorrenza della fiera di San Lorenzo di Costigliole, costituiva ormai un punto di riferimento per tutte le località della Val Tinella (Coazzolo, Govone, Castiglione Tinella, Mango, Neive e Magliano). Ciò al punto che, nel 1828, la fiera si tenne in agosto in occasione di San Lorenzo, in località Fontanelle o Santa Radegonda che, nel '68, posseduta quasi interamente dalla famiglia Auberti, prese a chiamarsi Val San Lorenzo: di fatto «era stata Castagnole ad impossessarsi della fiera di San Lorenzo, subentrando alla rivale Costigliole» [ivi, p. 90]. Il nuovo benessere economico si rifletté positivamente sui patrimoni di famiglie che da tempo avevano un ruolo attivo nella vita politico-amministrativa della comunità (i Castiati, i Dogliotti, i Piano, i Sarasino, i Bodriti e gli Auberti in primo luogo) [ivi, p. 93], ma anche, più in generale, sulla popolazione che visse un periodo di incremento demografico.

Secondo i dati a disposizione, nel 1668 Castagnole contava circa 1600 abitanti, cresciuti a 2700 nel 1779 [BOARINO, 1913, p. 84]. Nel 1839 ne aveva invece 2767, suddivisi in 621 famiglie [*Informazioni statistiche*, 1839, p. 27]. Nel '48 la popolazione era cresciuta fino alle 3093 unità [*Ibid.*, 1852, p. 2]. L'incremento non ebbe sosta sino all'inizio del XX secolo, quando Castagnole raggiunse i 5411 abitanti, 2357 dei quali residenti nel centro del paese e ben 2900 ripartiti tra le frazioni di Santa Maria, Olmo, Farinere, Carossi e Annunziata [*Censimento*, 1902, p. 6]. Una prima flessione si registrò in seguito al primo conflitto mondiale: 5320 ab. nel 1921, sempre suddivisi tra concentrico e frazioni vecchie e nuove, come San Grato e Valle Tanaro [*Censimento*, 1927]; 4833 ab. nel 1937, 668 dei quali in loc. San Bartolomeo e 245 in Coazzolo, temporaneamente posto sotto il controllo del Comune di Castagnole (ora nuovamente Comune a sé) [Id., 1937].

Dopo la Seconda Guerra mondiale, il calo, dovuto anche alla forte emigrazione e alla meccanizzazione dell'agricoltura, fu ancora più sensibile: nel '51 furono censiti 3694 ab., 338 dei quali in fraz. Annunziata (a sua volta composta dalle cascine Bera, Boschi e Castelletto), 374 ai Carossi, 4 nelle case sparse di loc. Casone, sul territorio di Govone, 197 a Castagnole Scalo, già San Bartolomeo (nei pressi della stazione ferroviaria), e altri nelle loc. Piani e Rivella e nelle frazioni già menzionate [Id., 1955]. Al decremento

fisiologico degli anni Sessanta-Ottanta, ha sopperito l'immigrazione di famiglie dal Veneto e dalla Sicilia e, nell'ultimo decennio, dal Marocco e dall'Albania. L'ultimo dato demografico, offerto dal censimento del 2001, fotografa una situazione analoga a quella degli anni Cinquanta: 3645 ab. (1801 maschi e 1844 femmine, suddivisi in 1553 nuclei) sparsi su un territorio tuttora piuttosto vasto e punteggiato da piccoli nuclei abitativi e case sparse, non più tali, però, da costituire frazioni secondo i parametri amministrativi attuali. L'economia, in ripresa, si basa ancora prevalentemente sulla viticoltura e la produzione di vino Barbera, ma non mancano mobilifici e aziende specializzate nei settori tessile, meccanico, dolciario e nella lavorazione del legname [BIESTRO, 2003]. Vivaci anche le attività culturali e sportive.